

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA OSCAR LUIGI
SCALFARO

1° aprile 1993

Chiedo scusa se, in un certo senso, interrompo un po' i lavori. Avendo sentito che c'era questo tema del rafforzamento degli organici delle Procure della Repubblica particolarmente impegnate in indagini per delitti di natura politico-amministrativa e criminalità organizzata, ho realizzato un desiderio, che ho da tempo e non riesco mai a realizzare: quello di essere in qualche seduta presente con loro. Ed ho approfittato di inserirmi, così con una certa rapidità, per dire qualche cosa nella mia duplice responsabilità di Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio Superiore. In fondo è soltanto la presentazione alloro, perché ne tengano conto nel discutere questi temi e nel tirarne le conseguenze, di considerazioni che da tempo avrei voluto dire, forse in modo anche più completo. Però mi pare siano estremamente collegate a questo tema, anche se insieme ce ne sarà qualcuna molto personale, che non ha né la solennità di essere detta "ex cathedra" dal Capo dello Stato, né "ex cathedra" dal Presidente del Consiglio Superiore, ma di essere molto più modesta, nata dal desiderio che sia da loro meditata in qualche modo.

Il tema si inserisce su quello più vasto della collaborazione fra i poteri. Loro hanno visto che più di una volta mi è capitato, non soltanto nel momento dell'insediamento e in qualche altro momento ufficiale, di sottolineare questa esigenza, che non parte dal fatto di constatare che non ci sia la collaborazione, ma parte dal bisogno che io sento fortemente, nell'ufficio dove sono e nel compito che mi è stato dato, di vedere quanto più intimamente questa collaborazione possa avvenire perché essa non è a servizio del Capo dello Stato, ma è al servizio dei cittadini. Ogni minore collaborazione, anche se non nasce da cattiva volontà, anche se nasce soltanto da situazioni non previste e non prevedibili, ricade fatalmente sul cittadino.

Ed allora le mie considerazioni.

Una prima considerazione riguarda l'opera della giustizia - ho usato un termine così solenne, ma generico, che vuol comprendere tutto - un'opera necessaria e doverosa, che vede i magistrati sempre in prima linea perché il compito di giudicare è compito di prima linea in sé, siano piccole o grandi le cose che si devono giudicare. E li vede in prima linea in modo particolare!

Mi pare questa una constatazione che è doveroso fare e che è giusto fare per rispetto di verità. Li vede anche sotto i riflettori. Ho provato anch'io qual è la fatica di dover lavorare sotto i riflettori, che, comunque si comportino, con sottolineatura positiva, plaudente o con sottolineatura di critica, di sospetto, comunque creano delle difficoltà, creano delle tensioni. E, se danno ad un certo momento la soddisfazione che il proprio lavoro è particolarmente seguito dalla gente per la quale si sta lavorando, però non poche volte aumentano la responsabilità e la fatica.

Anche perché - l'ho detto altre volte, credo si possa essere tutti d'accordo - la pubblicità, che pure è necessaria, oggettivamente determina, a volte, pericoli, determina enfaticizzazioni, mentre la giustizia chiede serenità, oggettività, che sono doti che anche la gente deve vedere. Quindi, anzitutto, l'opera della magistratura è necessaria e doverosa.

Il Parlamento. Ne parlo in relazione a questo tema e devo constatare - cosa che avranno constatato anche loro - che attraverso le rispettive Giunte competenti ha svolto e svolge con celerità un compito esemplare al servizio della giustizia per dare motivatamente via libera al corso della giustizia. Non voglio fare dei raffronti con il passato. Dico oggettivamente che, se si guarda il numero dei provvedimenti che sono stati presi, delle richieste di autorizzazione prese in considerazione dalle Giunte e trasmesse in aula con celerità, io non posso che dire una parola di gratitudine ai Presidenti delle Assemblee, ai parlamentari, deputati e senatori di questi due Consessi non facili e non gradevoli.

Il Governo. Il Governo ha seguito, a mio avviso - ecco, sottolineo questo pensiero che è molto personale - ha seguito, a mio avviso, la via più stretta, la via che esprime molta sensibilità, che è quella delle dimissioni dei Ministri al giungere dell'avviso di garanzia.

Qui un'altra mia osservazione personale. Io ritengo che, se non stiamo attenti, poco alla volta scivoliamo su una posizione non corretta sul piano giuridico (sul tema della sensibilità personale, il discorso merita ogni rispetto), non corretta sul piano giuridico perché l'avviso di garanzia, che ha avuto trasformazioni di nome nello svolgersi degli anni - vorrei dire, inutili trasformazioni di nome - è nato solo partendo dalla concezione che lo Stato, quando si muove per una qualsiasi indagine verso il cittadino, deve assolutamente avvertirlo. Concezione che io non condivisi. Non è un fatto che abbia rilevanza storica e neanche dottrinale. Lo dico per confessare pubblicamente la mia posizione quando nacque l'avviso di reato. Mi parve, infatti, una concezione restrittiva dei poteri di una comunità in raccordo con i diritti del singolo. Ma non entriamo in un tema di grande ampiezza e profondità. Comunque, è fuori discussione che l'avviso di garanzia è nato come protezione del destinatario. Ed ha avuto una distrazione grave! Basterebbe vedere il termine, che viene usato normalmente, perché, quando l'avviso non c'era, quel termine era usato per gli ordini o i mandati di cattura: Tizio è stato raggiunto dall'ordine o dal mandato di cattura. Oggi, per uno che è protetto, si dice "è stato raggiunto" da un avviso di garanzia. Il verbo è tendenzialmente aggressivo. A meno che non sia una protezione così affettuosa che abbia un contenuto umano quasi infrenabile.

Faccio un'altra osservazione, che non coinvolge la loro diretta competenza, però so che anche loro ne hanno parlato altre volte; quindi mi piace di farla ed è anche estremamente personale. Personalmente credo che il tema delle dimissioni, su un piano di giustizia oggettiva, non di sensibilità, dovrebbe essere posto, come obbligatorio, in un momento ben più avanzato. Questo è un problema che tocca il singolo, ma è un problema che tocca anche, quando si tratta di un parlamentare, l'istituto della autorizzazione a procedere. E qui sorge la questione, che io ho seguito in più di 40 anni di vita parlamentare, questione che ha avuto andate e ritorni molte volte e forse non ha ancora trovato il punto esatto di equilibrio: cioè quale è il momento esatto in cui questo passaggio a livello, che deve essere alzato dall'organo parlamentare perché la giustizia prosegua, deve essere collocato: se debba essere lasciato dove è o debba essere considerato essere stato posto in un modo troppo anticipato, l'Inni consentendo nulla. Il tema, però, riprende quel concetto dei poteri dello Stato come comunità organizzata in raccordo con i diritto del singolo.

Ho voluto toccare questi temi perché so che più volte questo organismo li ha toccati in passato. Non credo di dare chissà quale contributo, volevo soltanto dire almeno quale è il mio stato d'animo e quale è stato in passato nei confronti di questi problemi.

Ho parlato di giustizia, ho parlato della Magistratura, ho parlato del Governo, ho parlato del Parlamento. E vi è il Presidente della Repubblica, che è, per sua natura, supremo moderatore e chiede a tutti i poteri dello Stato la massima collaborazione possibile. Ecco, qui si pone una richiesta che io lascio alla loro meditazione e che si inserisce sul tema che da diversi di loro è stato posto in discussione. Se loro credono di tenere anche conto di queste considerazioni, io sono loro grato. Si pone una richiesta che non tocca, né certamente potrebbe toccare il merito di alcuna procedura e che non chiede certamente che si rompa la "par condicio" tra i cittadini uguali davanti alla legge.

Infatti l'obiezione immediata che viene dentro di me, nel momento in cui si chiede in taluni casi una tal quale urgenza, è che ciò evidentemente può determinare una posizione di squilibrio anche se l'urgenza non avesse una motivazione attinente ai singoli, ma dovesse attenere al bene comune, perché se attenesse solo ai singoli non la riterrei sufficientemente motivata. Partiamo dalla constatazione che l'opera doverosa del giudice fatalmente incontra la vita delle istituzioni nel momento in cui incontra la vita e l'opera di chi incarna le istituzioni. Le istituzioni, in quanto tali, hanno il compito di operare per tutti e devono essere in grado di poter svolgere questo loro compito per tutti. Allora, come è possibile fare in modo che la fatale turbativa, che tocca le istituzioni nei loro compiti, nella loro efficienza, nella loro attività, nella loro possibilità di rispondere con le loro competenze alle attese dei cittadini, come è possibile fare in modo che questa fatale turbativa possa chiarirsi al più presto, in senso positivo o in senso negativo, per ridurre il più possibile il tempo della incertezza? Vale per gli organi periferici dello Stato, sempre Stato sono! Ma, senza far torto ad alcuno, vale evidentemente, logicamente, costituzionalmente, in particolare per gli organi centrali, in particolare per il Parlamento e per il Governo. Quale è l'essenzialità per tutti e per ogni cittadino? Che l'incertezza, che l'interrogativo, che il dubbio, diventi certezza al più presto possibile.

E' tutto qua. Non credo che, se dicessi parole in più, darei apporto più utile, valido, necessario.

Ho visto il documento che è stato presentato. Se mi permettono vorrei aggiungere un concetto. Nuovi aiuti al Pubblico Ministero, non c'è dubbio! Però credo che sia fatale l'indispensabilità di nuovi aiuti ai giudici dell'indagine preliminare, vorrei dire nuovi aiuti agli organi preposti affinché si giunga

a compimento nel processo che vuole attuare con la verità la giustizia. Io credo che loro possano darmi atto di essere venuto qui soltanto per adempiere un compito legato alla mia delicata responsabilità, soprattutto in queste giornate. E, posso assicurare, solo nell'interesse dei destinatari dei compiti degli organi dei poteri dello Stato, solo! Per qualunque motivo al mondo non mi sarei mai mosso e né mi muoverei per una o un'altra ragione particolare.

Sono venuto a chiedere a loro - e so di avere un ascolto, come ho avuto altre volte, in modo che mi ha tanto confortato - di volermi sentire vicino il più possibile in un momento di estrema delicatezza per la vita della Repubblica. Non lo ripeto, come una qualsiasi cantilena, che la Repubblica è salda e le istituzioni in quanto tali sono salde, anche se diverse persone, numerose persone, a vari livelli, sono state toccate; per ora per norma morale e per norma costituzionale non posso dire sono colpevoli; sono state toccate da doverose indagini della Magistratura!

Però questo Stato è di tutti e questo organo, che è fra i più importanti dello Stato, può dare, come ha dato tante volte, un apporto essenziale perché in momenti delicati possiamo tutti insieme dare ai cittadini il senso della serenità, della fermezza, della forza della democrazia, la quale può avere persone malate, ma in quanto tale non è malata perché si poggia fortemente su questa enorme vastità di cittadini che vi credono, che l'hanno pagata, che l'hanno vissuta, che l'hanno portata innanzi.

Ho detto a loro con la mente e con il cuore il mio pensiero.

Lo lascio alla loro meditazione.

Ringrazio perché hanno avuto la bontà di attendermi per un inserimento che non era previsto, ma che da parte mia era non tanto l'esercizio di un diritto, quanto l'adempimento di un dovere.

Un saluto a loro, grazie a tutti, e per una pennellata di serenità: poiché non penso di venire prima della Pasqua, un augurio a loro e alle loro famiglie perché Pasqua ha questo senso di pace per tutti e credo che ne abbiamo bisogno. Grazie molto!"